

## Dove sei?

---

Il testo della storia delle origini ci racconta la confessione della paura dell'uomo e della donna e la consapevolezza della loro nudità. La mitologia narra che l'ammissione del peccato è un percorso lungo, fatto di giustificazioni e di svalutazioni della responsabilità. La reazione umana immediata è rilanciare la colpa agli altri: "Il serpente mi ha ingannata", "la donna mi ha sedotto" e, come un bambino inconsapevole, "ho mangiato del frutto dell'albero".

La presenza del serpente è certa: il male e le sue tentazioni non scompariranno dalla nostra storia. Il conflitto sarà continuo e costituirà la tensione tra la persona e la comunità per l'affermazione del proprio dominio e per lo sfruttamento del creato. Per questo ogni periodo storico è chiamato a confrontarsi con la propria nudità e, come nel dialogo della Genesi, ognuno cercherà di smarcarsi dalla colpa.

La storia sembra essere dominata dalla condanna, ma sempre va evidenziato che l'unica maledizione divina riguarda il serpente tentatore, non l'umanità né la terra.

L'uomo e la donna in un perenne conflitto competitivo continuano a generare il male, creando squilibri nel rapporto fra loro e le comunità e noi, come i nostri progenitori, supponenti nell'autosufficienza, ci troviamo divisi nel luogo che un tempo era lo spazio sacro della vita. Nella nostra ricerca di sopravvivenza, per superare la fatica, il dolore e la morte, esprimiamo tutta la nostra violenza nascondendo lo smarrimento e la fragilità.

La domanda del testo: "Dove sei?", apparentemente semplice, che sarà nuovamente rivolta a Caino dopo il fratricidio (4,9), in realtà interpella la coscienza, chiedendo a ciascuno di collocarsi rispetto al progetto della vita nell'universo.

La risposta, altrettanto semplice, è "eccomi" di Maria che possiede nel suo grembo un naturale ascolto dell'energia vitale. Maria è "senza macchia" perché percepisce la forza dello Spirito e, senza ingannare né prevaricare, come in genere insinua il serpente tentatore, sa accogliere la benedizione di Dio. La donna di Nazaret si apre alla speranza e con l'attesa della nascita riconcilia l'umanità e la terra al suo creatore.

L'errore che accomuna tutti è confondere la disperazione con l'infelicità. La lotta contro il dolore e la morte getta nell'angoscia, ma "non c'è speranza senza paura – diceva Spinoza – né paura senza speranza" (Etica, Bompiani, Milano, 2014, p.335). Si tratta di mantenere la speranza anche nella difficoltà, soprattutto di conoscere la vita e amarla un poco di più compiendo "una sospensione dall'ingannevole familiarità che ci unisce all'universo, una specie d'interruzione dell'apparente banalità del tutto" (A. Comte-Sponville, Spiritualità per atei, EdB, Bologna 2015, p.44).

Osservate come l'universo è là, la vita è là, il mondo intero è davanti ai nostri occhi e il nostro corpo percepisce tutta la presenza vitale del creato. Se sappiamo compiere il distacco, possiamo sentire nel nostro corpo una piccola benedizione: l'esistenza stupefacente del mondo. Prima di tutto c'è la separazione dai legami che ci impediscono di camminare, poi il distacco da ogni egocentrismo e infine la percezione della presenza della vita; la separazione dal "essere gettato" nel mondo è la consapevolezza di essere parte

dell'universo, è una sospensione che ci fa superare la disperazione e dimorare nel mistero della vita. Ciò che dà unità e valore a un essere umano non risiede nel credere o non credere in Dio, ma nella quantità d'amore e di giustizia che avrà seminato, la fioritura del grano sarà la nostra liturgia universale nella fraternità e nella pace.

Vittorio Soana